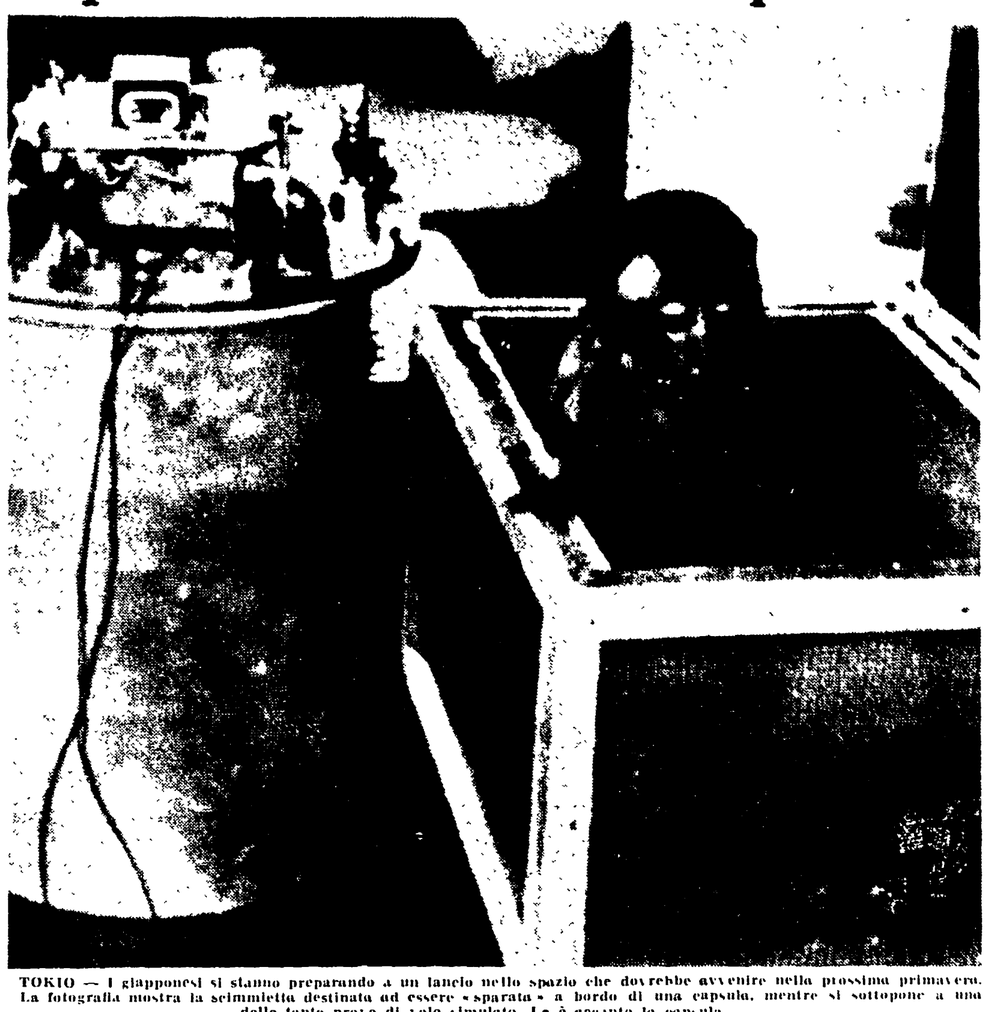
I giapponesi lanceranno questa scimmia nello spazio



TOKIO — I giapponesi si stanno preparando a un lancio nello spazio che dovrebbe avvenire nella prossima primavera. La fotografia mostra la scimmietta destinata ad essere «sparata» a bordo di una capsula, mentre si sottopone a una delle tante prove di volo simulato. Le è accanto la capsula

Il buon costume la cultura e il Medioevo

Tre segni, tra i mille che quotidianamente si manifestano, della involuzione regressiva a cui il regime clericofascista conduce la civiltà contemporanea in Italia.

Leggo sulla «Stampa» un articolo di Piovene, bellissimo, dal quale apprendo particolari incredibili che mi erano sfuggiti. Pare che in una rubrica di quel giornale aperta alla collaborazione dei lettori si sia seriamente perorato per l'utilità delle punizioni corporali, somministrate con appositi arnesi e secondo un ben regolato rituale di sollevamento o abbassamento dei panni, ed accurata messa a nudo delle parti da colpire, in modo che la punizione risulti massimamente efficace, sia per effetto fisico, sia per le conseguenze psicologiche di umiliazione che essa si propone di ottenere. Ciò tanto nell'ambito della scuola quanto in quello della famiglia: nei rapporti tra padri e figli, come nei rapporti tra marito e moglie. Pare che la magistratura abbia riconosciuto la liceità del battipanni come strumento di educazione scolastica e coniugale. Vorrei non crederci, ma la serietà dello scrittore mi impedisce di mettere in dubbio la veridicità dell'informazione.

◆

Secondo segno. Rispondo quasi con fastidio a una circolare di amici che mi chiedono di manifestare il mio parere circa l'opportunità e i limiti della censura sulle opere dell'ingegno, nel campo letterario, teatrale, cinematografico e genericamente artistico. Quasi con fastidio, perchè mi pesa scendere a precisazioni ovvie, che solo l'imperversare aberrante delle sante inquisizioni contemporanee può aver reso di nuovo necessarie. E cioè che la censura si può benissimo giustificare nei riguardi di oggetti, scritti o immagini apertamente pornografici. Ma non v'è nessuna possibilità di equivoco su ciò che sia la pornografia. Tutti sappiamo che cosa sono i cosiddetti film «cochons», la letteratura che nei cataloghi librari va sotto il nome eufemistico di «galante», le cartoline oscene che sui marciapiedi di Parigi, di Amsterdam e di Tokyo vi vengono offerte sotto mano da poveri diavoli striminziti e male in arnese. Tali prodotti vivono già di un'esistenza clandestina o semi-clandestina, perchè prima di essere raggiunti dalle sanzioni della censura governativa, subiscono già la spontanea censura della coscienza morale. Questa si sente offesa quando il libro, lo spettacolo, l'immagine pittorica, plastica o fotografica si ponzono essi stessi — libro, immagine, spettacolo — come deliberata violazione della morale e del buon costume. Ma nè il pudore, nè la morale, nè il buon costume, nè la pubblica decenza vengono minimamente lesi dalla descrizione artistica o letteraria (anche se il valore artistico è soltanto nelle intenzioni, e non nel risultato) degli innumerevoli modi in cui pudore, morale, buon costume e pubblica decenza vengono ogni giorno violati e offesi dagli uomini. Altrimenti nulla sfuggirebbe alla censura (e infatti nulla sfugge all'occhiuta cautela del moralismo confessionale), dalla Bibbia all'Orlando Furioso, da Pinocchio agli affreschi della Cappella Sistina, dal Decamerone ai Promessi Sposi (dove c'è la più superba descrizione che si conosca di una sommossa popolare, cioè d'una tipica violazione dell'ordine pubblico). In fondo al divorante appetito delle censure occhieggia sempre l'ideale borbonico dell'analfabetismo come sicura salvezza dell'ordine pubblico e dell'anima del cittadino.

Il libro, lo spettacolo, la pittura non offendono la morale o il buon costume per il semplice fatto di trattare soggetti, personaggi e situazioni in cui morale e buon costume vengono offesi. Credere il contrario significherebbe paralizzare qualsiasi attività artistica, poichè materia dell'arte è la vita, nella quale i valori della morale, del pudore, della pubblica decenza, del decoro nazionale, comunque li si voglia intendere e determinare, vengono spesso offesi e violati. E la vita dell'uomo prende significato, e si distingue da quella meramente animale, appunto nella dialettica che si stabilisce fra queste continue violazioni di fatto e la perenne restaurazione che di tali valori si opera nella coscienza morale.

◆

Ma che pena, che continuamente umiliazione essere costretti a ripolverare queste vecchie verità, e ad uso di chi? Forse di povere popolazioni sottosviluppate per dolorose circostanze storiche, politiche o geofisiche? No, della nostra classe dirigente, dei governanti e della magistratura della Repubblica Italiana nel 1961. Dopo Cristo, è proprio il caso di specificare.

Terzo segno. I giornali annunciano con grande rilievo che la Corte Costituzionale ha respinto la proposta di parificare la responsabilità dell'uomo e della donna nel reato di adulterio, conformemente all'uguaglianza assoluta di tutti i cittadini di fronte alla legge asserita dalla Costituzione. Con rilievo un po' minore, perchè c'è pure un limite alla vergogna e qualcuno *erubescit referens*, si annuncia pure che il Ministro di Grazia e Giustizia prepara un progetto di legge per sottrarre tale materia alla sfera della competenza civile, e uguagliare, sì, la responsabilità dei due sessi, assegnando quella faccenda squisitamente privata che è l'adulterio alla sfera del diritto penale.

Sì, lo so, la famiglia è un istituto giuridico e il matrimonio, per chi ci crede, un sacramento. Ma è appunto questa la constatazione che emerge da tali fatti: la cultura nel nostro paese ha camminato e l'organizzazione dello Stato è rimasta ferma, oppure ha camminato a ritroso. C'è un diaframma tra le strutture antiquate e cadaveriche di questa repubblica democristiana e la realtà viva dei valori e delle verità in cui crediamo. Il moto delle stazioni è, purtroppo, cadico. Pare che ci sia stato un giorno, secondo il titolo d'un libro famoso, l'autunno del Medioevo. Oggi, in Italia, del Medioevo fiorisce la primavera.

MASSIMO MILA

Viaggio sui confini del socialismo in Europa

La posta in giuoco non è solo Berlino

E' in giuoco anche il futuro della coesistenza pacifica: per questo, Berlino è una città in cui la guerra è possibile e la pace è impossibile senza una trattativa tra Est e Ovest, è il luogo dove si riassume la tensione del mondo in cui viviamo — Possiamo guardare ad essa con orrore, ma anche con speranza nell'avvenire

VI

(Dal nostro inviato speciale)

Quando vado a prenotare all'aeroporto di Tempelhof il posto su un aereo per l'Italia, l'impiegata delle Pan-American mi chiede l'indirizzo. Le spiego che abito a Berlino Est. «Ah!, dice, nella S.B.Z.?» «Come nella S.B.Z.?» «Certo, risponde testarda e altera, lei abita nella S.B.Z.» (Sowjetische Besatzungszone - Zona di occupazione sovietica). Vale a dire un posto senza nome, una landa contrassegnata da tre lettere. La ragazza tedesca non vuole nominare la RDT, come se bastasse questo a cancellarla. Mi fa venire in mente il vecchio Salvatorelli che chiama testardamente la Repubblica democratica tedesca, Pankow, un mostro non meglio identificato, che sta assiso nel centro dell'Europa. L'accanimento del Salvatorelli e l'inesperienza ostinata della ragazza sono ambedue sullo stesso piano irrazionale: pensano che basti non nominare qualche cosa, perchè questa smetta di esistere. I revanscisti, poi, chiamano la RDT, Mitteldeutschland, Germania di mezzo, per alludere alla grande fetta di terra che Hitler aveva occupato ad Est durante la guerra, e che essi vogliono riconquistare.

La RDT non è d'altra parte tutta Berlino, ne Berlino è tutta la RDT. Anzi, usciti da Berlino, i problemi e l'angoscia che sembrano sostare sulla città non si avvertono più con intensità. Mentre attraversaro, da nord a sud, questa terra vedevo immagini tranquille di ordinate contrade, le strade perfette ombreggiate da boschi severi e raccolti, le città fitte dense di folla familiare, piene di negozi nuovi, di nuovi palazzi e quartieri, con le fabbriche, le scuole, i cinema e i teatri in funzione. La vita economica non è precaria, la gente vive discretamente, assai meno bene dei miracolati dell'Ovest, ma meglio delle popolazioni degli altri paesi a nuova democrazia, a livello, direi, della Cecoslovacchia. Le difficoltà principali stanno, in questo dato di fatto: che il salario operaio è aumentato nella RDT più rapidamente che non la produzione dei beni di consumo, e si è prodotta una aperta contraddizione tra potere d'acquisto e prodotti sul mercato. Scarse sono le macchine, i televisori, gli autoveicoli, insufficienti e poco vari determinati prodotti nell'abbigliamento, come le calze, le stoffe di lana, poca e scadente è la frutta, la verdura, gli ortaggi, per i quali ci sono grandi difficoltà di approvvigionamento. Il caffè è assai caro. A buon mercato, invece, sono gli alloggi; le villeggiature per gli operai sono semi-gratuite, l'assistenza scolastica, i doposcuola, la rete sanitaria quasi perfette; il sistema di assicurazione per la vecchiaia eccellente. Tutta la vita culturale, in questa società che ha caratteristiche essenzialmente operaie è accessibile ai lavoratori: i biglietti dei cinema, dei teatri, dell'opera, dei concerti sono venduti per il 70 per cento nelle fabbriche, ed il prezzo di essi è suddiviso a metà, tra l'operaio e l'impresa.

Problemi aperti

I problemi interni del regime socialista — che ho cercato di illustrare nei due articoli sulle fabbriche e sulle campagne — si possono forse riassumere in un consenso ancora insufficiente delle masse in rapporto alla accrescuta coscienza socialista; in una direzione politica ancora esercitata dall'alto, con un limitato apporto creativo di tutti gli strati della popolazione, il timore della critica e forme di imposizione burocratica che si riflettono soprattutto nell'isterilimento della politica verso gli intellettuali, di cui è esempio la rigida suddivisione scolastica di cui ho parlato; un insufficiente dibattito democratico con le altre forze politiche che partecipano "ufficialmente" alla direzione del paese, ma hanno in realtà un ruolo marginale, quanto mai modesto, così che la loro presenza, per l'osservatore straniero, si avverte soprattutto nella pubblicazione di qualche giornale. Sul piano delle strutture, si ha l'impressione che i problemi delle campagne, nati dal modo come la collettivizzazione è stata realizzata, restano aperti e, se non interverrà una gigantesca meccanizzazione dell'agricoltura, possono portare a seri squilibri nella produzione agricola. Anche il problema dei maggiori beni di consumo è una questione che si pone.

Ma a questi aspetti fanno riscontro successi e sviluppi positivi del regime socialista che si impongono a qualunque osservatore obbiettivo, sia pure animato dal massimo spirito critico: essi consistono nel rimarchevole sviluppo industriale raggiunto in questi anni, nell'appoggio di strati operai, popolari, al potere popolare, nella denazificazione, nella educazione antifascista delle nuove generazioni, nello spirito antimilitarista che la RDT cerca di inculcare in 17 milioni di tedeschi, e nell'aver portato a termine il compito storico di dare un nuovo volto pacifico alla vecchia Germania guerrafondaia. E da questi successi e impostazioni positive si ricava l'indicazione che non solo nello stesso seno di questa società esistono le forze per superare debolezze e seri limiti ma per avanzare in modo nuovo verso una solida edificazione socialista.

Ecco dunque la realtà di un paese che non minaccia nessuno. Eppure, tutta la macchina propagandistica di Adenauer, e dei suoi alleati in Occidente, è stata montata sull'aggressione minacciosa dell'Est, sfruttata per giustificare, a Bonn, la nascita di un potere statale nazionalistico e militaristico, il clima di dittatura ideologica, il riarmo, l'impianto dei missili. Eppure, i revanscisti dicono che si tratta di una terra da «liberare». Così come ieri Hitler voleva «liberare» i Sudeti, oggi Bonn vuole «liberare» la RDT. Ma libertà è una parola che ha un suono sgradevole in bocca ai caporioni tedeschi, che dimenticano non solo di aver sostenuto il regime più illiberale del mondo, il nazismo, ma questa loro illibertà volevano imporla con la violenza agli altri popoli d'Europa. Non c'è altra conclusione che questa: un fallo incolmabile separa oggi nelle sue due parti la Germania. Non c'è più, anzi, la Germania, non vi sono nemmeno due Germanie, ma vi sono due Stati tedeschi. Una riunificazione, in futuro, è possibile solo a quel livello. Le «libere elezioni», come le intende Malagodi, sono uno slogan ridicolo: là ci sono 54 milioni di persone e qui 17, in un rapporto di uno a tre, e farli votare insieme significherebbe soltanto consegnare la Germania socialista a Bonn, vale a dire rimettere nelle mani delle vecchie forze militariste le sorti del mondo. Chi può augurarsi che avvenga questo?

La spartizione della Germania non è nata, d'altra parte, con la proclamazione della RDT, avvenuta il 7 ottobre 1949, e che seguiva di circa un mese la nascita ufficiale della Repubblica federale di Bonn (12 settembre 1949). Essa è nata a Potsdam, dove le clausole del trattato fissarono le linee della nuova Germania in questi punti: decentramento dell'economia tedesca, fine del predominio dei grandi cartelli e dei grandi trusts, denazificazione, smilitarizzazione, organizzazione su nuove basi democratiche della vita civile.

Ma proprio qui, come ad un bivio, le strade delle due Germanie hanno preso opposte direzioni.

Sono andata anch'io a Potsdam come fanno tutti i turisti, per guardare da vicino questa sorta di ombelico cui sono ancora collegati i problemi dell'Europa d'oggi. Centinaia di studenti, di visitatori si attollano in quella che fu la villa sfarzosa di Cecilia di Hohenzollern, e che da lei prende il nome di Cecilienhof. Una interprete poderosa, grassa e alta spiega con fretta indiavolata dove stava seduto Truman, dove lavorava Churchill, dove conversarono Stalin e Attlee, dove dormiva la delegazione inglese, ecc. Poi dice: so, vale a dire ecco, una esclamazione cara ai tedeschi e che vuol significare che un pezzo di lavoro è fatto; quindi ci porta a precipizio in un'altra stanza.

Interessi anche nostri

Qualcuno apre una porta per sbaglio, e in un corridoio del luogo «storico commemorativo», come è chiamato nelle cartoline, vedo un bambino grasso, biondo, bellissimo. E' il figlio dell'interprete, e la madre ha fretta perchè deve allattarlo, mansione assai più importante che non spiegare dove stavano seduti i «tre Grandi». Occupiamoci anche noi per un momento del bambino. Questo piccolo tedesco è nato sedici anni dopo la Conferenza tenutasi a Cecilienhof, nel cui corridoio adesso lui dorme in pace. Il mondo che trova davanti a se, senza che ne abbia coscienza, è un mondo delineato profondamente, inciso ormai in ogni suo particolare dalle clausole dei trattati firmati in questo castello. Le fabbriche nazionalizzate, gli junkers scacciati, il militarismo tedesco-prussiano finito, la denazificazione compiuta. Il bambino è cittadino di una società nuova, le cui premesse non stanno tanto nelle idee di Carlo Marx, quanto nell'esigenza storica, nata a Potsdam, di fare della Germania una terra dove fossero sconfitti, per sempre, i signori della guerra. Questo è avvenuto all'Est, questo è il successo storico della RDT, e questo va difeso anche da parte di un governo come il nostro, se esso è interessato alle sorti della pace.

Proprio per questo motivo, Berlino ovest, questo mondo lucente, trasparente, scintillante pare non abbia una sua propria anima.

Perchè la chiamano libera, mi sono chiesta tante volte. E' luccicante come un albero di Natale, ma non è libera. Che diritto giuridico, morale, hanno di restarvi le truppe anglo-franco-americane? Esse vi entrarono un mese dopo che l'Esercito rosso l'aveva liberata (9 maggio 1945), e che il comando dell'Armata rossa vi aveva insediato sotto il suo controllo un'amministrazione per tutta la città presieduta dal sindaco Werner. Vi misero piede perchè i sovietici, in base agli accordi della Commissione consultiva europea del 1944, volevano che da Berlino, capitale della Germania, fossero essi esercitare insieme con gli Alleati, attraverso una sorta di Consiglio di controllo alleato, gli accordi segnati a Potsdam.

La situazione di Berlino-ovest si fa intanto ogni giorno più assurda. Tagliato il cordone ombelicale che la legava economicamente e commercialmente a Berlino-est, essa intristisce e diventa come un animale esotico, chiuso in un giardino zoologico.

Berlino ovest può risorgere come una città normale, e con una funzione politica importante, in una Germania la cui unificazione venga affidata alla coesistenza tra i due Stati tedeschi. Ma tutto ciò significa smantellare la grande macchina militare, economica, propagandistica montata nel centro dell'Europa contro il mondo socialista. Attorno a questo nodo decisivo si intrecciano gli incontri, i viaggi — ultimo quello di Adenauer in America — si promettono e si smentiscono negoziati, si prospetta e si esclude la trattativa a breve scadenza, si fanno passi avanti e passi indietro sugli accordi, in un estenuante gioco che ha come posta non solo Berlino, ma il futuro della coesistenza pacifica. Per tale motivo, Berlino, dove la guerra è possibile e la pace è impossibile senza giungere alla trattativa tra Est e Ovest, è il luogo che riassume tutta la tensione e l'angoscia del mondo in cui viviamo. E noi da questa città parte può guardarla o con orrore o con speranza.

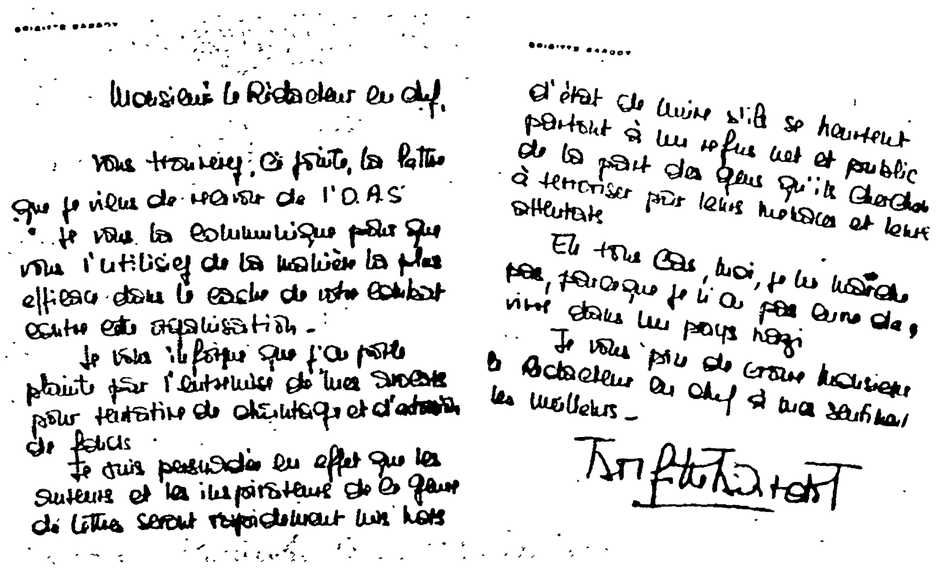
MARIA A. MACCIOCCHI

FINE

Dominique nei guai per il pappagallo

Dominique Boschero pare si trovi nei guai. Nella sua casa di Roma, in cui vivono fraternamente un pappagallo, due canarini, un cane volpino e una famigliola di gatti, in questi giorni c'è un po' di confusione. La colpa è di Loreto, sensibile agli sbalzi di temperatura e particolarmente insofferente. Le sue intemperanze hanno infastidito gli inquilini della casa, tranquilli professionisti e diplomatici, che hanno richiesto lo sfratto del papagallo o dell'attrice

Con questa lettera all'«Express» Brigitte Bardot ha sfidato l'OAS



Brigitte Bardot, ricattata nei giorni scorsi dalla OAS, l'organizzazione terroristica francese che fa capo al generale Salan, ha inviato al settimanale democratico *L'Express* la lettera ricevuta dall'OAS insieme con un vero e proprio messaggio, nel quale l'attrice si rivolge a tutti coloro che vengono minacciati dai terroristi perchè non sottostiano ai ricatti e alle minacce.

Riproduciamo la lettera di Brigitte Bardot al caporedattore dell'*Express*.

Eccone la traduzione:

«*Signor caporedattore,*

lei troverà, acclusa, la lettera che ho ricevuto dall'OAS.

La mando a lei perchè l'adoperi nella maniera più efficace nel quadro della vostra lotta contro questa organizzazione.

La informo che ho presentato querela, per mezzo dei miei avvocati, per tentativo di ricatto e di estorsione.

Sono infatti persuasa che gli autori e gli ispiratori di un tal genere di lettera sarebbero rapidamente messi in condizione di non nuocere se essi attassero, dappertutto, in un rifiuto netto e pubblico di tutti coloro che essi cercano di terrorizzare con le loro minacce e i loro attentati.

Ad ogni modo, io non ci sto, perchè non ho nessuna voglia di vivere in un paese nazista.

La prego, signor caporedattore, di credere ai miei sentimenti di stima.

Brigitte Bardot».

Convegno a Milano

Pirandello ieri e oggi

L'iniziativa è stata presa dal Circolo «Turati» e dal «Piccolo Teatro»

Milano sarà il centro delle celebrazioni pirandelliane per una iniziativa del Circolo Culturale «Turati» e del Piccolo Teatro della città di Milano. Il convegno, dal titolo «Pirandello ieri e oggi», che avrà luogo nella ricorrenza e sede della morte dello Scrittore.

Il 10 dicembre 1936, nella sua casa romana ad Via Antonio Bosio, moriva Luigi Pirandello. Tutta l'Italia ha commemorato quest'anno, e commemora tuttora, il venticinquesimo anniversario della sua scomparsa. Il Piccolo Teatro che non ha atteso questa scadenza per ricordare dalla ribalta l'opera del drammaturgo siciliano, con ben nove opere, di cui l'ultima, «Enrico IV», presentata al Festival teatrale di Venezia lo scorso ottobre ed ora inclusa nel cartellone di Via Rovello, ha organizzato col Circolo Culturale Turati la manifestazione, che avrà luogo nei giorni 9 e 10 dicembre prossimi, nei locali del circolo stesso.

Si tratta di una serie di quattro riunioni: sul tema dell'opera pirandelliana, del suo pensiero, del suo valore e della sua attualità. I promotori del Convegno desiderano la più larga partecipazione possibile di specialisti e interessati: per questo, le quattro relazioni, che verranno presentate da tre studiosi, saranno necessariamente brevi, per lasciare un vasto dibattito. Nella giornata di sabato, 9 dicembre, si avranno due sedute, una alle ore 15'30, nel corso della quale Sandro d'Amico parlerà di «Pirandello secondo Pirandello», cioè, attraverso numeroso materiale inedito dello scrittore, cercherà di dare, una immagine nuova e fedele di Pirandello stesso), una seconda alle ore 21 nel corso della quale Luigi Ferrante terrà una relazione su «Il pensiero di Pirandello», nella sua ideologia, insomma, sulle basi filosofico-storiche da cui è sorta l'opera pirandelliana. Ad ambedue le relazioni farà seguito la discussione, che dovrebbe occupare la maggior parte del tempo.

Il giorno seguente, domenica 10 dicembre, vi saranno altre due riunioni. A pomeriggio, sempre alle ore 15'30, Ruggero Jacobbi parlerà su «Pirandello drammaturgo», seguirà il dibattito, con la partecipazione di attori, autori, registi. Alle 21'15 il critico francese Bernard Dort terrà la sua relazione dal titolo «Pirandello europeo», di seguito delle quali si prenderà brevemente la parola Paolo Grassi, per chiudere la manifestazione.

L'«Interallié» a Jean Ferniot

PARIGI, 4 — La stagione letteraria parigina si è conclusa oggi a mezzogiorno con l'attribuzione dell'ultimo premio letterario dell'anno, l'«Interallié», al giornalista Jean Ferniot.

Il romanzo sul quale è caduta la scelta della giuria è intitolato «L'ombre portée» ed è il primo che sia stato scritto dal suo autore.